LA NOTTE LUMINOSA PER LA NASCITA DEL REDENTORE.

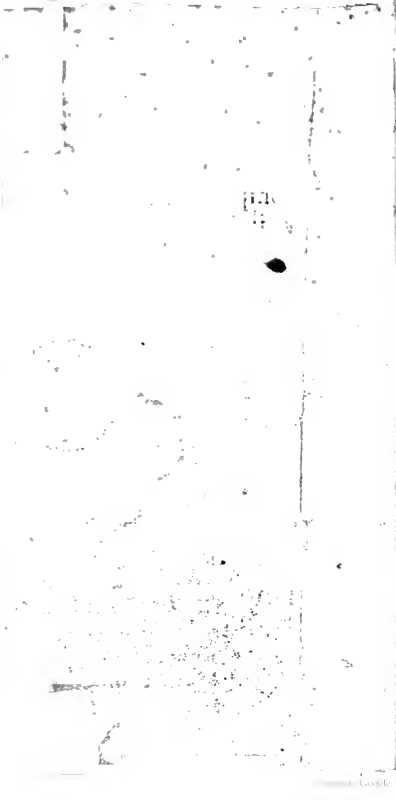
Data in luce

DA CARMINE SCASSAFER

IN NAPOLI MDCCLXIX.

PRESSO GIANFRANCESCO PACI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

dal medesimo si vendono nella sua Stamperia a S. Biagio de' Librari.

PROTESTA.

SE le voci Fato, Destino, Idolatra, Adorare, ed altre ad esse somiglianti, vengono usate in questo Componimento dall' Autore, egli il fa per seguire le comuni forme del favellare, non per discostarsi da i sentimenti della Cattolica Chiesa, che perciò protesta, che la vaghezza del comporre, conforme all' uso, ha ben potuto sõministrare qualche trattato troppo ardito alla penna, non insinuar affetti men caldi verso la vera Fede al suo cuore.

IN-

INTERLOCUTORI.

GIUSEPPE.

MARIA.

ANGELO.

SELVAGGIO *Vecchio cieco Pastore.*

CRONICO,)
ed) *Cacciatori.*
ERGASTO)

LINCO *Bifolco.*

MAFRONE *Napoletano.*

GELOSIA *Demonio.*

ECO.

La Scena si finge nella Città di Bettelem.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Ergasto con facella accesa, e Cronico Cacciatori, ed Eco.

E Come pigra a disgombrar l'aurora
L'alba risorge sonnacchiosa, e molle,
Nella cuna dell'ombre
Fra le fosche del Ciel arde, e riposa.
Cron. Posa altrove la face,
Che tanto lume, quante stelle ha il Cielo
A nostro prò cortesemente accende,
Nè credo io che l'aurora
Farà nell'apparir lunga dimora.
Erg. Mora quella facella
Dove sfavilla, ed arde
La stellata lumiera.
Cron. Era poc'anzi l'argentata Luna
Con il suo corno pieno,
Ed or diviso, e tronco
Vergognosa si asconde,
Pallidetta sen fugge.
Erg. Fugge destro augelletto
Dal suo racchiuso nido,
E con tremule piume
Esce volando a riverir l'aurora.
Cron. Ora è tempo opportuno
Di tender lacci, e rete
A più daini fugaci,
A più timidi lepri;
Ecco l'invitto dardo,

Che per trofei di colpi
Abbattute le prede a ſe richiama.

Erg. Chiama, fiſchia, dà ſegno
Col corno a' Cacciator, che impaziente
Il mio deſir non ſoffre
Tanta poltroneria.

Corn. O Liſiſco, o Tireno, *fiſchia.*
E queſti pur non han diſcrezione
Di compatir chi aſpetta.

Eco. Aſpetta.

Erg. Lodato il Ciel, che ne riſponde un ſolo.

Eco. Solo.

Cron. Siam due, c'ha più d'un'or, che quì aſpettiamo.
Eco. mo.

Erg. Siamo a piè della valle;
Sveglia Liſiſco, e il ſuo fratello ancora.

Eco. Ora.

Cron. Pian piano, ſpunta il Sole i raggi d'oro:
E con sferza indorata
Coſtringe a' monti a dileguar la neve.

Erg. Già ſpiega i vanni il ſolitario ucello,
Saltano i merli, langue Filomena,
E la tortora bella
Scompagnata ne va, meſta, e ſolinga:
Alla caccia, alla caccia ogn'un s'accinga.

Cron. Quando ſon mezzo roco
Manca la voce, e più fiſchiar non poſſo.

Eco. Non poſſo.

E non più ciancie amico,
Inimici ſarem ſe più dimori.

Eco. Mori.

Erg. Par che non burli, e ci trapazzi aſſai.

Eco. Sai.

So ch' a tanto gridar ſiam mezzi morti.
E tu

E tu danno, e dolor giungi, e comparti.
Eco. Parti.

Cron. Partirem con tuo ſcorno.
Eco. Corno.

Erg. Impreſa del tuo nome or ti rammenti.
Eco Menti.

Cron. Eſci quì traditor, che proverai
Quel gaſtigo ſi merta
Chi l' altrui corteſia poco riſpetta.
Eco. Aſpetta.

SCENA II.

Maſrone, e detti.

MAmma mia, e che freddo;
Bello viento de terra s'è llevato;
Creo; ca le ppigliarraggio vive vive;
Sta cannelella fa pe aſſo, e ddoje,
Mme ſcarſa, e mme fa luce.
Te, te, gente agguattate,
Cca puro ſe cappeja;
Povero capopurpo, so ncappato.

Erg. Fermati quì ribaldo.

Maſr. Auza la Corte.

Cron. Non ſcamperai la pena
Del temerario ardire.

Maſr. Che ccoſa v' aggio fatto?

Erg. Come fa l' ignorante.

Cron. Tu mi conoſci bene?

Maſr. Sì, pe n' ommo norato.

Erg. Come ſi rende umile.

Maſr. Vuje co chi l' avite?

Cron. L' abbiamo con colui, che ci ha beffato.

E tu sei d'esso.

Masr. Ah, mo sì v'aggio ntiso.
Chesso nc'è pe buje.

Erg.)
Cron.) Che?

Masr. Sette rana.

Cron. Tienile per te, ladrone infame.

Masr. Sto tabano, sta lenza, e sta sportella,
Si volite sta vita, veccovella.

Erg. Non sarà costui.

Masr. Segnore nnone.

Cron. Certo è così.

Masr. Ch'avire fatt'arrore.

Erg. Io son fuor di me stesso!

Cron. Io ne stupisco!

Masr. Cierto ca state giurgie tutte duje.

Erg. Non sei tu che poco anzi
Con tanta villania parlasti meco?

Eco, Eco.

Masr. Ecco lloco chi è stato.

Erg. Qual magìa!

Cron. Qual'incanto!

Erg. Così stolto mi fè?

Cron. Mi fè sì sciocco?

Erg. Troppo a torto ti offesi amico fido.

Cron. Appena ho cor di domandar perdono.

Erg. Perdona Pescator se t'incolpai,
Mi tradì falsa voce,
E di averti oltraggiato
A gran rossor mi reco.

Masr. Co cchesto ve n'ascite.

Cron. Io non ho cor di domandar perdono.

Masr. Io so stato lo tierzo pagatore,
E aggio avuto cca no secozzone.

Erg. O

Erg. O non intesa burla.
Cron. O strano eccesso.
Erg. A riso insieme, ed a stupor mi muove.
Masr. Vuje redite, e io crepo.
si sona il corno.
Erg. Non odi amico il rauco suon del corno,
Che ne richiama alla bramata caccia?
Cron. Su, su, andiam, ch'ormai ne giunge il Sole.
Erg. Su, andiamne ratti, or via non più parole.
Masr. Che vermenara chiste marranchine
Mm' hanno fatta fà ncuorpo,
Creo ca nce vorrà la semmentella,
Che le ppozza vedè co la stanfella;
Su, non perdimmo tiempo,
Jammoncenne a sto sciummo cca becino,
Chi sa facesse presa nnante notte,
Ca si è ppe oje è ttraseto de trotte.

SCENA III.

Selvaggio, e Lingo.

Lin. PAdron, parlami chiaro,
In che ti ho da servire?
Da Paggio, da Bracciero,
Da Guardian d'armenti, o da Bifolco?
Un po di ricombenza,
Ad ogni mal, fuor che al mio ben si penza.
Sel. Quanto sa dir la frasca?
A me, che sono cieco,
Hai da servir da guida,
Al gregge da Bifolco,

Al mangiar da che servi?

Lin. Da spettator?

Sel. Troppo fanciullo audace,
Non dei servir se'l faticar ti spiace.
Prendi queste monete,
Vanne al fiume vicino.

Lin. A comprar pesce?

Sel. Ma vedi, che sia fresco.

Lin. Quest'altro mi mancava
Di fare il Compratore,
Oh che ventura, a tempo il Pescatore.

SCENA IV.

Masrone, e detti.

Vive, vive ste quatto Anguilletelle,
Chi se l'accatta te.

Sel. Vien quì.

Masr. Eccome cca zio viecchio mio.

Sel. Quanto ne vuoi?

Lin. Le vendi?

Masr. Damme chello che buoje. Perzò le pporto.

Sel. Quante sono?

Lin. Son fresche?

Masr. So nfi a ssette. L'addore me ne paghe.

Sel. Son picciòline assai.

Lin. Quando l'hai prese?

Masr. Dalle a magnà ca ngrossano. Mo proprio.

Sel. Quante ne pigli il giorno?

Lin. Oh questa è morta.

Masr. Gnorsì da lloco va. Tu va l'atterra.

Sel. Peschi per te?

Lin.

Lin. Quante altre n' hai vendute?
Mafr. Sto pe garzone. Cheste so le primme.
Sel. Hai Moglie tu?
Lin. Di che paese sei?
Mafr. Dio me ne guarda. So de Pascarola.
Sel. Hai Madre?
Lin. Hai Padre?
Mafr. E' morta Mamma, e Tata,
E io porzì poco nce vo, e mo schiatto;
M' avite scervellato,
Pigliateve quant' aggio,
E lassateme dì quatto parole.
Lin. Prendi questa moneta.
Sel. Eh son soverchi.
Mafr. Va te n'accatta antrite. Uscia se quietà.
Lin. Dalle per amor mio.
Sel. Abbi pazienza.
Mafr. Piglia cca; che te cerco la lemmosena?
Lin. Io ti ringrazio.
Sel. Addio.
Mafr. Schiavo; no nc' è de cchene.
Manco male lo Cielo mm' ha provisto;
Ora lassamenn' ire
A portà sti tornise a lo patrone,
Ca mm' aspetta vecino a la taverna,
E mm' ha prommisso,
Ca vennute ch' avea l' anguilletelle,
Mme volea fa nchì bone le bodelle.

SCENA V.

Giuseppe solo.

TEmerario pensiero,
Ferma al pensar, che pensi,

Penſar contro Maria,
Di te penſier che fia?
Penſa incauto penſier, ch'al tuo penſare
E' ingiuſto penſamento,
E ſe ciò penſo, del penſier mi pento;
Dunque penſar ſol voglio
A non penſar giammai,
Che Maria non peccò, io mal penſai,
Penſier penſa, e ripenſa, e penſa ſolo
De' creduli penſieri
L'ale a frenare i precipizj al volo,
Cauto penſiero eſequi
Quanto detta a penſar la mente mia,
Ch'è falſo il mio penſar, Santa è Maria;
Ma del penſier, che penſo?
Se il penſier nō m'affligge, io so che penſo;
Ah che penſar non deggio,
Io nō penſo al penſier, penſo a che veggio;
Se il penſar può mentir, l'occhio nō mente,
La Spoſa a me preſente
A' ſguardi, ed al penſar gravida appare,
Che veder, che penſare?
Io miro, e penſo il vero,
Con la viſta ſi aſconde il mio penſiero;
Del mio penſar doglioſo,
O Ciel frena il penſier, e fammi intanto
Al mio mal ripoſar, penſare al pianto;
Vorrei pria, che penſare
Al Ventre pregno della mia Conſorte
In grazia del mio Dio,
Penſar ſolo a la morte.
Togli queſto penſier Celeſte Nume,
Dal mio penſier, ch'al mio dolor penſando,
Ch'è gravida Maria, ed indi penſo,

Che

Che ciò far non penſai, ſento al penſiero
Quanto puote penſar penſiero umano;
Ma ſempre penſo invano,
E contro il mio penſar penſa il penſiero;
Penſo s'è finto, o vero,
Nè volendo penſar, miſero penſo,
E al mio crudo penſar l'ore diſpenſo;
Reſto ſtanco al penſiero,
Penſar voglio al ripoſo,
Bramo penſar, e di penſar non oſo.
Vieni ſonno, e tu chiudi
Al penſar il penſier ſepolto in lete,
Fora per me quiete
Se tanto piace alla bontà infinita
A tormi col penſar, tormi la vita.

SCENA VI.

Geloſia, e detto dormendo.

Dormi, dormi, ſe puoi,
Che in ſogno ben vedrai quel che non vuoi.
Giuſ. Tu mio Signor, mio Dio.
Gel. Diſperato cor mio.
Giuſ. In sì placido ſonno,
Sgombra da queſto cor tanto tormento
Gel. A queſto nome ogni mio ardir è ſpento
Giuſ. Ahi, ahi.
Gel. Parmi, che dorme tuttavia;
Or vedrai quanto può la geloſia.
Giuſ. Maria, Maria ſoccorſo.
Gel. Sonnacchioſo, ove ſei?
All'adultera, e infida

Ce-

Cerchi ajuto, e soccorso?
us. Adultera, ed infida
Mai fu la mia Maria;
Non tormentarmi più, o Gelosia.
l. Al rimedio, a che tardi?
Lascia colei, che l' onor tuo disprezza.
us. Lasciarolla sì, sì, ma dove andronne,
Che novella di me giammai si sappia?
l. Non mancan nascondigli, ove sicuro
Dentro di questi boschi or stii celato.
us. Non permette il dover, che ciò si faccia.
l. Non permette il dover, che svergognato
Tra gli uomini ne stai così negletto.
us. Dunque che far degg' io, che mi risolvo!
l. Se perdesti l' onor, perdi la vita.
us. Sì, sì, venghi la morte a darmi aita,
Giacchè persi l' onor, perda la vita.
l. Su, su, compagni fidi
Del cupo, e negro regno
Preparate al mio capo,
Palme, allori, e trofei,
Mentre che guerreggiai, mentre che vinsi,
Già dal cor di Giuseppe
Discacciata è Maria,
Sol per forza, e valor di Gelosia.

SCENA VII.

Angelo, e detti.

) Arti mostro infernale,
E non più comparir dove son' io.
l. Ohimè, che io tutto tremo, ecco ch'io parto;

Ma

Ma in altro tempo il mio pensier cóverto.

Ang. E tu di tal Compagna
Fortunato Consorte,
Sgombra dal tuo pensier l'infausta nubbe,
Gravida è già la Verginella, è vero,
Ma ti so a dir per consolarti appieno,
Che del Verbo incarnato ha onusto 'l seno.

Gius. Angel del Cielo è quel, che 'n sogno ho visto,
Ferma Angelico spirto, e fa ch'io baci
Quel tuo sacrato piè, che quì imprimesti,
Sì, sì, che indegno son, mentre ten voli
Nell' Empireo maggiore;
Piangi Giuseppe, piangi,
E non sperar pietà, mentre che a torto
Offendesti colei, che puro, e intatto
Di sua Verginità chiude il candore;
Ma la speme mi dice,
Vanne, vanne da lei
A chiederli perdono,
Che ben sai quanto è pia
La tue cara Maria;
Ma ecco appunto, che da me sen viene,
O grand'eccesso di sincera fede.

SCENA VIII.

Giuseppe e Maria.

Mar. O Amato Giuseppe.
Gius. O mia Sposa gradita.
Mar. Come così dolente?
Gius. Come così ridente?
Mar. Perchè gioisce al mio gioire il Cielo

Gius.

Giuſ. Che con bocca eſegranda
Di tua ſanta oneſtà l'onor macchiai.
Mar. Deh ſorgi, o mio Conſorte.
Giuſ. No, no, laſcia Maria.
Mar. Deh ſorgi dico, o Spoſo,
Per tenerezza io mi dileguo in pianto.
Giuſ. Io dal dolore oppreſſo
Perdon ti chiedo dell'error commeſſo.
Mar. Andiamo, o Spoſo amato.
Giuſ. Andiam, cara Maria.
Mar. Cancia la pena in gioja, il pianto in riſo.
Giuſ. Sicchè allegro è il cor mio,
Or che so, che nel Sen chiudi il mio Dio.

SCENA IX.

Ergaſto, e Cronico.

Erg. I Te voi, che chiudeſte
Nella mandra di Niſo
Per cuſtode agli agnelli
Il mio veloce predator maſtino,
A recarlo nel fonte, ove io vi attendo,
Sia breve la dimora. Pria che il Sole
Aſceſo in ſella d'oro
Con la ſferza dell'ore
Battendo il dorſo al corridor veloce
Prevedendo a lor pigri, e lenti paſſi
Quaggiù ne venghi ad infocar i ſaſſi.
Oggi Cronico mio par che la deſtra
Alla caccia di fere
Oltre l'uſato invigorito ſia.
Cron. Sia che ſi voglia, il mio pennuto ſtrale
Non ſe mai ſenza caccia

Al

Al ſuo Signor ritorno:
Ecco per ſuoi trofei
Mi rammenta il valore
Della caccia paſſata
La punta inſanguinata.

Erg. Nata è l'alba nel Cielo,
E i ſonnacchioſi uccelli
Si veggono pian pian con pigro volo
Eſercitar le languidette piume,
E con roſtri canori
Ad illuſtrar l'ottenebrata mole
Dalla culla del mar deſtano il Sole.

Cron. Solo le noſtre forze, or che potranno
Eſercitarſi alla bramata impreſa,
Per abbatter quell'Orſo
Moſtro fiero, e ſtizzoſo,
Ladro, divorator de' noſtri campi,
Che rinſelvato al convicino boſco,
Turba de' Cacciatori ogni quiete,
Omicida crudel de' Paſſaggieri.

Erg. Jeri appunto promiſe
E Liſiſco, e Tireno
Trovarſi quì d'intorno
Pria, che dal Ciel'uſciſſe
Nunzia del Sol la candidetta aurora.

Cron. Ora dall' Oriente i primi raggi
Manda Febo a fugar l'ombre notturne.
E pur quì non ſi vede
Liſiſco, nè Tireno.

Erg. E no: forſi non deſti
Si laſcian ſpenſierati
Dolcemente ingannar dal pigro ſonno.
Orsù giunti ambidue
Con i fiſchi, col corno, e con le voci

Aſ-

Affordirem le fonnacchiofe orecchie,
Deftaria dalle tombe ancor' i morti
Quefto acuto mio fifco,
O Tireno, e Lififco.

Cron. Rifpondono con eco i fordi faffi,
E coftor non intendono, io mi sfiato.
E quefti nel ripofo
S'han lafciati per morti.
Alla caccia, alla caccia, ogn'un fi defti.
Sì: grida quanto vuoi,
Dormono a fonno pieno;
O Lififco, o Tireno.

Erg. Valenti Cacciatori,
Solleciti, e fpediti,
E fanno a chi più dorme,
Non odono dal vento
Scuoter le frondi, e de' Cantori alati
Trobettieri del giorno il canto, e'l fifco,
O Tireno, o Lififco.

Cron. Come vogliono udir fcoffe de' frondi,
Fifchi d'uccel, fe i noftri acuti gridi
Più l'incitano al fonno?
In ver gran tema ha il core,
Che i noftri addormentati
Sian della morte, e non del fonno in feno,
O Lififco, o Tireno.

Erg. O fon morti fognando,
O fognan di morire, e come tali
Non poffono, o non vogliono rifpondere.
Olà Tireno, olà. S'alle pupille
Aveffer pofto il vifco!
O Tireno, o Lififco.

Cron. Io fon ftanco.

Erg. Io fon laffo.

Cron.

Cron. Saran ſordi.
Erg. O di ſaſſo.
Cron. E pur avrian ſentito.
Erg. E pur avrian finito.
Cron. Fammi fè.
Erg. Gli dirai.
Cron. Del mio forte gridar.
Erg. Quanto fiſchiai.
Cron. Poſſo appena fiatar.
Erg. Già vengo meno.
Cron. O Liſiſco.
Erg. O Tireno.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Geloſia.

GEloſia, ſei vincente,
Degli trionfi tuoi ride Acheronte.
Già vinto Ciel ti chiamo,
A contraſtar, che vale
Con la forza infernale?
O dell' abbiſſo dominante eterno
Serpentino Monarca,
Fa cor nel mio potere,
Della Corona tua più val l'onore,
Sono a viſta del Sole,

Che

Che volete dall'Orco invide ſtelle?
Ove è quel Dio, che naſce
Di potenza immortale?
Geloſia invittiſſima non cura;
Venga a pugnar nel Mondo,
Che forſe vincerà tenero Infante,
Se no'l prezzai nel Ciel ſuperbo Atlante.
Dura memoria, che nel foſco lume
Le lagrime richiami,
Ti miro, o Ciel ti miro,
Che ſi fa? che ſi bada? alla vendetta;
Già vedrem chi più puote
La rabbia del mio foco,
O il fulmine crudel di tua vendetta.
Facciaſi Uman l'Eterno,
Scenda dal Cielo il Figlio,
E col Figlio ſe può diſcenda il Padre;
Che prò? pur queſto, ſia vinto l'inferno?
E fatto Uomo, che ſpera?
Di abbaſſar lui pretende il regno mio,
E' Uomo, far no'l puote:
Se farlo no'l potè mentre fu Dio:
Facciam ch'egni ſia nato,
Non è l'inferno morto;
Si faccia la ſua Cuna,
Si prepari dall'erabo la tomba,
Non ſarà mai, che puote il Ciel naſcente
Coll'abbiſſo vincente!
Baſto alla pugna io ſola
D'orror, d'ardire armata,
Pugnerò, vincerò, Stelle cedete,
Chi vince ſi vedrà, vedrai tu Dio
Chi più potrà col ſuo valor profondo,
Se tu che ſcendi, o io che ſorgo al Mondo.

SCE-

SCENA II.

Mafrone solo.

AGgio portato chille quatto purchie
A lo patrone mio,
Co la ſperanza de chella prommeſſa,
Che mo nnanze m' ha fatta,
S' ha pigliato l' aruta, e po m' ha ditto,
Non ti partir di quì fin ch' io ritorno.
Sì, aſpettalo ca vene,
Creo, che ſe ſia abbottato ſulo, ſulo,
E io faccio la Cola:
Sia acciſa l' arte, e chi me la mparaje.

SCENA III.

Selvaggio, Linco, e detto.

Lin. IO ſempre ho inteſo dire,
Che il peggio sordo è chi non vuol ſentire.
Io non vo ſtar più teco,
Mattina e ſera ho da guidare un cieco.
Sel. Vien quà fraſca inſolente,
Temerario, arrogante, impertinente.
Lin. Or sì che l' indovini.
Sel. Che vuoi farm' inciāpar' in qualche ſaſſo.
Lin. O che ti rompi il collo, o che ti uccidi,
Queſto poco m' importa.
Mafr. Ente deſcrezzejone,
No le puorte reſpetto a lo patrone.
Lin. Un riſoluto cor non vuol conſiglio.

Maſ-

Mafr. Prieſto ca t'ha tenuto comm'a figlio.
Lin. Che pretendi da me?
Mafr. So no ſciaddeo,
Ora chi me nce mette ncompromiſſo,
Singhe acciſo tu, e iſſo.
Sel. O ſe aveſſi queſt'occhi io ti vorrei...
Mafr. Mamma mia, mamma mia, ca m'ha ſciaccato;
Che puozze avè le cataratte chiare.
Sel. Perdonami chi ſei..,
Mafr. Chi so, ſte brache;
Maro me ſfortunato
Ca so ncappato a cuorpo de cecato.
Lin. Ah, ah.
Mafr. Ente reſillo che te ſaje,
E tutte duje ſchiattammo,
Uſſoria pe la rraggia, che ſe piglia,
E io pe crepantiglia.
Sel. Prendimi quel furbotto.
Lin. Sì, ſe puoi.
Mafr. Mo t'acciaffo.
Lin. Scoſtati, traditore.
Mafr. Da n'auta banna,
Chi mme nce mette mmiezo
A ſte rrotola ſcarze.
Sel. E tu furbo villan non ti confidi?
Mafr. Siente, viecchio mio bello,
Chiſto è no preſentuſo,
Non vorria, tu me ntienne,
Io cca me nce so puoſto a buono fine,
Semmenà roſe, e po cogliere ſpine.
Sel. Ti conoſco alla voce, tu non ſei...
Mafr. Lo Peſcatore.
Sel. Sì.

Mafr.

Mafr. E mbe, dì che t'accorre?
Sel. Se aveſſi a caro accompagnarti meco
A ſerviggi d'armenti,
A guardar pregge, a cuſtodir la villa
Ti accetterei, che dici?
Mafr. A le mmano mmardette,
Damme a magnare, e faccio quanto vuoje,
Ca m' accordo chiù prieſto
A guardà pecorelle, e a fa recotte.
Sel. Io ti farò padron del mio podere,
Sol' a diſpetto di quel furbo infame.
Lin. Noi due ſiamo d'accordo,
Che non ti ſerveria per un teſoro,
Così tu vivi lieto, e io non moro.
Sel. Vien quì, come ti chiami?
Mafr. Aggio no brutto nomme.
Sel. Ma pur.
Mafr. Mafrone,
Sel. Come?
Mafr. Mafrone, Mafrone.
Sel. Io non l'intendo.
Maf. Mafrone, ſempe a lo commanno vuoſto,
Che pare de ſordia;
E Uſſoria, comme ve chiammate,
Pe fareme favore?
Sel. Io mi chiamo Selvaggio.
Mafr. Sarvateco, ora bona pozza eſſere,
Che bene pozzo fare io sfortunato!
Sel. Or via appoggiami.
Mafr. Sia co la ſanetate.
Ora che ſe ne fa de ſta cannuccia!
Lin. Vuoi cambiar col baſtone?
Mafr. Dà cca.
Sel. Camina.

Mafr.

Masfr. Mo patrone mio bello.
Sel. Che strada piglierai?
Masfr. A mmano manca.
Sel. A dritta non a manco.
Lin. Stai ben fresco.
Maf. Chisto da mo accomenza a ghi a la voce,
Poco nce vo, e lo lasso.
Sel. Non caminar sì forte.
Lin. Ah, ah, che riso.
Masfr. Jammo buono accossine?
Sel. E' troppo piano.
Masfr. E che avimmo da ghi co lo compasso,
Sarvateco cammina a passo a passo.

SCENA IV.

Lingo solo.

O Gran peso mi ho tolto, almen respiro.
Canciar arte, e fortuna oggi pretēdo,
Ed ecco il filo alla cannuccia appendo;
Vado alla riva, dove corre il fiume,
Colà m' assido, ed al pescare intento,
Sommergerò nell'acqua ogni tormento.

SCENA V.

Ergasto solo.

REca più noja, che piacer la caccia,
Quando ben si discerne;
Mi dividò tant' oltre
Vagando queste selve
La bella Cerva, che ho seguito invano

Che

Che degl' altri Compagni
Ho smarrita la traccia,
Reca più noja, che piacer la caccia.
Corri, gira, ritorna
Ora bassato, or diritto,
Or sali, or scendi,
Or per orride rupe il piè serpeggi,
Or d' intricata siepe
Rintracciando il sentier, lascio alle spine
Mezza lacera spoglia,
Al fin lasso, e cadente
Si abbandona il vigor, langue la forza,
Obbligando il desio, l'anima agghiaccia,
Rega più noja, che piacer la caccia.

Si sona il corno da dentro.

Ma parmi, se non erro,
Udir da cupa valle
Rimbombar da Pastori il grido, e'l corno,
Questo è segno senz' altro
Di fuggitiva preda,
Ecco m' accingo, o smisurata fiera!
Che risolvo alle strette?
Io sol che vaglio; fuggirò, codardo?
Ferirò, troppo audace, o Ciel soccorri,
Farò lieto il desio,
Se fortuna averò, potrà l' ardire.
Oh spaventevol mostro,
Vien tutto insanguinato, e per mio male
Ha zoppo un piede, e negli fianchi un strale;
Eccolo, a te mio dardo,
Prendi queste ferite;
Oimè troppo resiste!
Non mi sgomento no, scampa se puoi;

E si spezzò il mio dardo, io son perduto,
O del monte, o del bosco, ajuto, ajuto.
Eccolo estinto, e pur risorge;
Or via, to prendi,
Ancor s'aggira, or cade, or s'alza, or
langue,
E bacia il dardo mio tinto di sangue.

SCENA VI.

Ergasto, e Cronico da dentro.

Cron. O Ergasto, o Ergasto,
Erg. O buon compagno.
Cron. Or dimmi dove sei?
Erg. Nella valle son' io presso del faggio;
E fidati a costoro,
Saria fatto il lavoro,
Che la fera a questa or sarebbe morta,
Cron. Oh che ti giunsi.
Erg. Sei venuto a tempo.
Cron. Ov' è la fera?
Erg. Eccola a piè distesa.
Cron. O mio raro valor!
Erg. Giungesti tardo.
Cron. Il mio stral la ferì.
Erg. L'estinse il dardo.
Cron. Eccone espresso il segno.
Erg. Ecco la prova.
Cron. Ancor fissa nel fianco.
Erg. Ancor vermiglio.
Cron. La mia saetta.
Erg. Il mio temprato acciajo.
Cron. E' scusa il tuo valor!

Erg. Ti fa bugiardo.
Cron. Il mio ſtral la ferì.
Erg. L'eſtinſe il dardo.
Cron. Io fui primo all'offeſa.
Erg. Io terminai l'impreſa.
Cron. A sì nobile acquiſto.
Erg. A sì bell'opra.
Cron. Io li diede il principio.
Erg. Io la corona.
Cron. Che però?
Erg. Che per queſto?
Cron. Sarà tua la vittoria?
Erg. Sarà d'altri la gloria?
Cron. Queſto no.
Erg. Siam d'accordo.
Cron. Tranquillo il mio furor.
Erg. Sereno il guardo.
Cron. Il mio ſtral la ferì.
Erg. L'eſtinſe il dardo.
Cron. Ergaſto.
Erg. Cronico.
Cron. Al Giudice.
Erg. All'Eſperto.
Cron. S'hai ragion.
Erg. S'avrò torto.
Cron. Pazienza.
Erg. Io mi contento.
Cron. Or ti accordi al dover.
Erg. Parli da ſaggio.
Cron. Sarebbe grazioſo.
Erg. Sarebbe queſta un'altra.
Corn. Che de' ſudori miei.
Erg. Che del mio vanto.
Cron. Altri il premio riceva.

Erg. Altri s'investa.
Cron. A la fama bugiarda.
Erg. A' la gloria mendace.
Cron. A prò di altri.
Erg. A mio danno.
Cron. Tocchi la tromba sua.
Erg. Spiega stendardo.
Cron. Il mio stral la ferì.
Erg. L'estinse il dardo.
Cron. Questo dir poco giova.
Erg. Il parlar poco noce.
Cron. Si divida il contrasto.
Erg. Si conduca la fiera.
Cron. Si porti.
Erg. Io ti soccorro.
Cron. Io la conduco.
Erg. Io la sostengo, e guardo.
Cron. Il mio stral la ferì.
Erg. L'estinse il dardo.

SCENA VII.

Mafrone solo cantando.

CAnta Mafrone, e canta a' la storduta
Mo che ssì fatto guarda pecorelle,
A la bon'ora sia co sanetate,
Ca ncuollo te perneja sto pelleccione;
Aparate, e scopete,
Ca mo passa da cca lo si Mafrone.
Bene mio sto ncoccagna,
So mmattuto a na casa,
Ch'io so lo Cuccopinto,
Aggio mmidia a me stisso,

Songo

Songo iſſo, o non so iſſo.
Sguazzo de mozzarelle, e de recotte.
Stongo mmiezo la nzogna,
Juſto comm'a regnone;
Aparate, e ſcopate,
Ca mo paſſa da cca lo si Mafrone.
Mo so ghiuto da parte de lo viecchio
A portà no crapetto a no paſtore,
E che ommo da bene,
Co na creanza, che m'ha affattorato:
To queſte tre ricotte,
Una a tibi, e queſt'altre al tuo Padrone;
Aparate, e ſcopate,
Ca mo paſſa da cca lo si Mafrone.
Orsù quale de cheſte è la chiù groſſa?
Mettimmole a renghera,
Tiemè bella trencera,
Tu ſta de retroguardia,
Tu fa la ſentenella,
Cheſta che ſtace cca è lo caſtiello,
Ejelà ſta ncellevriello,
Ca mo traſo de guardia, e tenne ſcioſcio
Su rompimmo no puoſto,
Mafrone avanza tu, che ſsì squitato,
Oh ca t'aggio ncappato,
Auciello, auciello è tutto lo caſtiello,
Cheſta mme pare propio la chiù groſſa,
Mo mme ne voglio fare no voccone;
Aparate, e ſcopate,
Ca mo paſſa da cca lo sì Mafrone.
Nc'è trademiento cca, canaglia cane,
E' de caſorecotta,
E mme credea verace,
Orsù facimmo pace,

Torna a lo pizzo tujo,
Besogna primma rompere li puoste,
E ppo dare de mano a lo castiello,
Tu sta de sentenella,
Te vide dà n'assauto, e tte staje zitto!
La forca, che t'appicca,
Abbascia ll'arme, o ciede, o va presone;
Aparate, e scopate,
Ca mo passa da cca lo si Mafrone.
Chisto è n'auto sapore,
Bello ardire de guerra,
E ttu, che faje ccà nterra?
Ah, ah, tu faje la spia,
Mo te voglio acconcià pe bita mia:
Tu non vuò scire nè, vi ca faje peo,
Chesta freve, t'afferra,
Via su lo cuollo nterra,
Confessa, che facive a sto pontone?
Aparate, e scopate
Ca mo passa da cca lo si Mafrone.
O brutto cannarone
Ajete chiena la panza,
Che scusa trovarraje co lo patrone,
Mal'agurio marditto,
Se tu jere verace,
Non avertia guastate st'aute doje,
No me la scappe mo, che t'aggio sotta,
A me caso recotta;
Sarrà pensiero mio de mpapocchiare
Sto viecchio nsemprecone;
Aparate, e scopate
Ca mo passa da ccà lo si Mafrone.

SCE-

SCENA VIII.

Ergaſto, Cronico, e Selvaggio.

Erg. Selvaggio.
Cron. Amico.
Erg. Udiſti?
Cron. Hai ben compreſo?
Erg. La fatica?
Cron. Il periglio?
Erg. Quella fiera crudel?
Cron. Quell' Orſo eſtinto?
Erg. Abbi mira ad Ergaſto.
Cron. Ti priego all'onor mio aver riguardo,
Che il mio ſtral la ferì.
Erg. L' eſtinſe il dardo.
Sel. Giovane ancor' io fui come voi ſiete,
E ſeguitai la caccia,
E per queſto a mio mal perſo ho la viſta;
Dunque, ſe pur vi pare,
Io la dividerò come l' intendo,
Che ſimil differenze
Speſſe volte m' accadero;
Tu ſenza Ergaſto, e tu ſenza Cronico
Non puoi vantarti, che da colpi tuoi
Stanca la preda al tuo valor ſoggiace;
E tu ſenza il ſuo ſtrale
Biaſtemareſti del tuo arco il colpo,
Che de l'opra imperfetta era lo ſtrale.
Erg. Nobil diviſione.
Cron. Oh, che bella ſentenza.
Erg. Dunque fu vano il colpo?
Cron. Tal che invan m' adoprai?

Sel. Or questa è graziosa;
Ancor non giudicai,
E vi chiamate offesi?
Udite il parer mio:
A sì nobil contesa
Apri il proprio valor, spiega l'impresa;
Mora, mora l'invidia, e l'interesse,
Si contenda l'onor più che la preda,
Se fu doppio il periglio,
Onorato consiglio, afferma il voto,
E val che sia mai tanto
Di comune valor diviso il vanto.
Erg. Che farem della pelle?
Cron. Della spoglia che fia?
Sel. Mente è vostro l'onor, la pelle è mia,
Erg. Mi grradisce il pensier.
Cron. Da me si loda.
Sel. E fra due litiganti il terzo goda.
Erg. Io ti ringrazio amico. *parte.*
Cron. Obbligato ti sono. *parte.*
Sel. Gite, gite felici; a rivederci.

SCENA IX.

Selvaggio solo.

HO mandato il mio servo
A riveder l'armento,
E poi fusse venuto a ritrovarmi
Appunto in questo luogo;
Quanto tarda al ritorno, ma alla fine
Cancia quanto più vuoi servi, e bifolchi,
Che più furbi li trovi,
Quanto tempo ha, che aspetto quel villano,

Nè

Nè pur tornar si vede, in fede mia,
Che al suo ritorno, con il mio bastone
Io vo darl' il mal giorno,
Vè che pazienza è questa,
Vorrei girne alla mandra, e ei si resta;
Or via, mentre sì vuol la sorte mia,
Voglio nel pian disteso,
Per non perder il tempo,
Finir la mia fiaschetta;
Non saria meglio a ristorarmi un poco;
Sì, sì, tal mi consiglia
La verde età matura, che non giova
La fatica ad un vecchio,
Ecco il zaino, e la fiasca,
Vi è pan, vin, vi son due fichi ancora,
E di formaggio antico
Quantità che mi basta,
Del vin non mi lamento,
Povero, ma contento;
Al fin son cieco, ed all'età cadente
Mi si deve il riposo. *mangia.*
Che formaggio gustoso,
Come morde la lingua, a se richiama
Il mio quinto elemento,
Povero, ma contento. *beve.*
Questo è fuoco de' vecchi,
Che riscalda da dentro,
E nel sembiante poi mostra le fiamme,
Vada in buon' or la villa,
E la greggia, e l'armento,
Povero, ma contento.
Torno di nuovo a salutar la fiasca; *beve.*
O che dolcezza, io mi ti stringo al seno,
Io ti abbraccio, io ti bacio,

O reliquia di bacco
Distillata di gioja,
Per te la bianca etade
Si riverde, e si accende,
Ma da quì fuora il mio vigor non sente,
Povero, ma contento.
Già, già con lento piede
Si appressa il pigro sonno,
Già vacillano gli occhi,
Vedrò di riposarmi
Qualche breve momento,
Povero, ma contento.

SCENA X.

Masfrone, e detto, che dorme.

VEngo da la capanna,
E lo patrone mio dice, ch'è sciuto,
Nnevina dove è gghiuto;
Ma mo che m'allecordo mme decette,
Ch'io lo jesse à trovare,
Affè non faccio addove,
Me sa mmale, ch'è brnoco,
E mmena no ponente,
Che m'allento de famme,
E mme cionco de friddo,
E chello ch'è lo ppeo,
Ca mme ceco de suonno;
Orsù tanto, che tanto isso mo è sciuto,
E nce vorrà no piezzo mente torna,
Tu trà tanto Mastrone
Fatte no sonnariello à sto pontone.

SCE-

SCENA XI.

Giuseppe, e Maria, e detti che dormono.

Giuf. GIà è tramontato all'Occidente il Sole.
E nell'alba feconda del tuo grembo
Un più bel Sole nell'Oriente asconde;
E chi sa se dovranno
Illuminar quest'ombre eterni raggi?
Vergine, e dove avremo
Miserabil per te grato ricetto?
Che per me son contento
Aver tra l'acqua il gelo,
Pavimento la terra, e tetto il Cielo.

Mar. O Monarca sublime,
Maestoso mio Dio,
Che il Cielo signoreggi,
Che hai per vassalli i Regi,
Tu che Scettri, e Corone, Imperj, e Regni
Tributarj a tuoi piedi hai per sostegni;
Or di povera Madre,
Compagno Peregrino
Le miserie sostieni,
Amor troppo sei fiero,
S'ancor non nato mio Signor trafiggi
Con strali di pietà la Madre affliggi.

Giuf. Veggio presso la siepe un uom, che dorme.

Mar. E quì nel piano un vecchio, che riposa.

Giuf. Domandiamo a costui,
Che almen notizia avremo
Di convicino albergo:

Deh per tua cortesia, grato Pastore.

Masr. Chi è lloco?

Gius. Ascolta i prieghi
D' un vecchio forastiero,
Che ha smarrito il sentiero.

Masr. Saglie da lloco ncoppa,
E ppo scinne deritto, e si arrevato.

Gius. Alla Città?

Masr. M' avite ammojenato.

Gius. O che discortesia.

Mar. Dimandiamo a quest' altro.
Dimmi, e ti salvi il Ciel d' ogni periglio,
Dove trovar potremo
Poveri Passaggieri
Tetto, che ci ricovri?

Sel. Odi qualunque sei, di queste selve
Son passaggiero anch' io,
Che se il tugurio mio fusse d' appresso,
Io ti raccoglieria.

Gius. Di tanto affetto il Cielo
Il guiderdon ti dia;
Non saria quì vicino
Antro, Capanna, o Grotte,
Che ricetto ne dia per questa notte.

Sel. Io son povero cieco,
Ed io stesso non so dove mi sia;
Sto attendendo la guida,
Se volete aspettar vi porto meco,
E vi darò ricetto entro il mio speco.

Gius. Il Ciel per sua pietà mercè ti dia
Di tanta cortesia.

Masr. Non dormo cchiune.

Gius. Par sia desto quell' altro,
Perdonami l' ardir se ti disturbo.

Masr.

Mafr. M'aje ſcetato tre bbote.
Giuſ. Abbi pazienza.
Dove quì preſſo una oſteria ſi trova,
Che albergar ci poteſſi.
Mafr. Troppo nce ſta cca baſcio na taverna,
Ma nc'aggio viſta tanta frattaria,
Che no nce caparrite;
Ma ſe volite ſtare a lo ccopierto
Ve mmezzo mo no luogo,
Ma ſe nce vo allommà no po de ſuoco,
Ch'è na grotta jelata
Pe l'ammore ca nce trapila l'acqua.
Giuſ. Baſta che ſia coverta.
Mafr. Non vedite dereto a chella ſcpe
Chella preta caduta.
Giuſ. Sì, la vedo.
Mafr. Llà ddinto ſta la grotta.
Giuſ. Ti rimuneri il Cielo. *partono.*
Mafr. Bonanotte.

SCENA XII.

Angelo, e detti dormendo.

IN queſta notte il gran Meſſia ſi aſpetta,
Su, ſu, voi che dormite
Fortunati Paſtori,
Su movetevi in fretta
Ad adorar, a riverir quei ſaſſi,
Ove il pegno di amor gelido ſtaſſi;
E per virtù di quel Meſſia che credi,
Cieco non più dormir, deſtati, e vedi.

SCE-

SCENA XIII.

Selvaggio, e Mafrone si svegliano.

Sel. VEggio, son cieco, o pur sognando dormo!
Mafr. Bene mio so storduto de prejezza,
O quante isce bellizze aggio sentito.
Sel. Io son fuor di me stesso, o parlo meco!
Non son Selvaggio il cieco!
Questo Ciel, questa terra, ch' io riguardo
La vedo, o son bugiardo!
Mafr. Non saccio chi è llà bascio che cōtrasta;
M' ha parzeto la voce
De lo Patrone mio.
Sel. Rallegratevi meco antri, spelonche,
Valli, monti, e pianure,
Boschi, selve, e campagne,
Ch' io pur festeggio, e mi rallegro meco,
Che la vista tornò a Selvaggio cieco.
Mafr. T' è tornata la vista,
Mo lo boglio vedè si sì cecato.
Sel. Ferma con quel bastone.
Mafr. Dice da vero affè.
E mbè, dimme na cosa,
Tu sentiste mo nnante l'armonia,
Che sta notte nasceva lo Messia.
Sel. L' intesi, e non lo viddi,
Or vedo, e non l'intendo
Così il mistero apprendo
Del Messia, che s' aspetta,
Credei senza veder, nè perchè vedo,
Più di quel che cre' io, la vista eccede,
Che

Che così come io fui, cieca è la fede.
Masr. Su jammoncenne ncimma a ste montagne
A scetà sti pasture dormegliuse.
Sel. Io mi sento brillare,
Vorrei saltar, vorrei sempre cantare!
Masr. So ghiuto nsecoloro,
No mme face cchiù ssuonno,
E' abbattuto lo friddo.
Sel. E' dileguato il gelo.
Masr. Va schiaranno lo Sole.
Sel. Stupisco!
Masr. Io so de stucco!
Sel. O di fiori.
Masr. O de stelle.
Sel. Cinto ne' fianchi.
Masr. Ammantata ntuorno.
Sel. Gode la selva.
Masr. Spanteca la Luna,
Sel. Questa è felice vita.
Masr. Chisto è no tesoro.
Sel. Io mi sento languire.
Masr. Io mo moro.

SCENA XIV.

Ergasto, e Linco.

Lin. DIa luogo oggi la canna a questa rete.
Erg. Ceda una volta alla faretra il dardo.
Lin. Vedrò con nuovi ordegni.
Erg. Saprò con arme nuove.
Lin. Affinarmi nell' arte.

Erg.

Erg. Adattarmi alla mira.
Lin. O come sguazzano
Nell' onde i pesci.
Erg. O come saltan
Ne' boschi i merli.
Lin. Ecco l' esca, che alletta.
Erg. Ecco l' arco saetta.
Lin. Fatti onor bella rete.
Erg. A te mio strale.
Lin. Fortuna or puoi giovarmi.
Erg. O Cielo a te confido.
Lin. Ah, ah, ah, ah.
Erg. Sì, sì, sì, sì.
Lin. Sento tirar la rete.
Erg. Corre all' acqua a morir, l' uccello ha sete.
Lin. Non sia grave alla man un sì bel peso.
Erg. Scostati Pescator, se il Ciel ti aita.
Lin. Fermati Cacciator, se il Ciel ti salvi.
Erg. Non m' impedir la sponda.
Lin. Non mi turbar quest' onda.
Erg. Mira che scortesia.
Lin. Lascia prima tirar la preda mia.
Erg. O male incontro.
Lin. Sventurato dì.
Lin. Sen volò.
Lin. Sen fuggì.
Erg. Temerario Garzon.
Lin. Pastore audace.
Erg. Pure ardisci?
Lin. Non taci?
Erg. Ti vorrei.
Lin. Mi vien voglia.
Erg. In vece dell' uccello.

Lin.

Lin. In cambio di quel pesce.
Erg. Che all'aura si dispensa.
Lin. Che all'onde si sommerge.
Erg. Ferirti col mio strale.
Lin. Predarti in questa rete.
Erg. O male incontro.
Lin. Sventurato dì.
Erg. Sen volò.
Lin. Sen fuggì.
Erg. O stella rea.
Lin. Destin crudele.
Erg. Pescator.
Lin. Cacciator.
Erg. Dimmi, di che ti lagni?
Lin. La mia rete.
Erg. Che il mio stral.
Erg. Il pesce.
Erg. L'uccello.
Lin. Prese.
Erg. Piagò.
Lin. E per mio danno.
Erg. E per mio male.
Lin. Saltò mal vivo, e si attuffò nell'onde.
Erg. Sciolse le piume, ed in quel pian s'asconde.
O mal'incontro.
Lin O sventurato dì.
Erg. Sen volò.
Lin. Sen fuggì.
Guarda, che temerario.
Lin. Mira, che sciocchezza.
Lin. Ho il pesce fuor dell'onde, e si disperde.
Erg. Ho l'uccello alle mani, e poi lo perdo.
Lin. Bel Cacciator di uccelli.

Erg.

Erg. Bel Pefcator de' pefci.
Lin. Dov'è la caccia?
Erg. Dov'è la pefca?
Lin. All'onde.
Erg. Al vento.
a 2. Oh Dio.
Lin. Così va } il fato mio.
Erg. Se ne ride } il fato mio.
O male incontro.
Lin. O fventurato dì.
Erg. Sen volò.
Lin. Sen fuggì.

SCENA XV.

Mafrone, e poi Linco.

Mafr. S'E' ppe fta vota lo Patrone mio
S'ha fatto nore cierto,
M'ha dato fte recotte co fto cafo
Pe beveraggio ca iffo nce vede,
E n'auta nn'aggio io, che fongo doje;
Mo so fciuto cca fora,
Pecchè aggio gran golio
De nchireme fta panza a gufto mio;
E che belle recotte,
Parono jufto provole de Seffa,
Sto ccafo accofsì tuofto, che buò fare,
Che nce farriffe nquefto,
Meglio chefto ca niente,
Si chefto è tuofto, aggio buone diente.
Statte cca tu fio cafo,
Vuje cca figne recotte,
Mo ftanno bone affè,
Ora Mafrone a ttè.

Lin.

Lin. Oh ſtrana meraviglia!
Oh ſtupido portento!
Oh che pace ſi gode in queſto giorno.
Maſr. Oh potta, e comme è tolta ſta caſta-
Ma ſta fico è melleſe. (gna,
Lin. O che miro, Maſrone ſta mangiando,
A la mia barba, ho riſtorato l' occhio
A quelle due ricotte,
E alle caſtagne, e fico,
Vaglia l'invenzione; or sì, va bene,
Al lupo, al lupo, olà fuggite, al lupo.
Maſr. Mamma mia nſanetate,
Laſſame ſul dint' a ſto grottone,
Remores fugge, mme decea Catone.
Lin. Oh buono per mia fe, ho fatto preda,
Vo prendermi ogni coſa,
Quanto ci laſcio quì tutto è perduto.
Addio, ritorna ch' è fuggito il lupo.
Maſr. Bene mio ca lo core
Mme face jappe jappe,
E na livra nce vo de ſemmentella,
Sciò llà, chi va llà? fruſte llà,
Oh Dio, na preta,
Ca mo te vorria fare lupo a rrieſto,
Potta de la fortuna,
S' è moppeta na fronna,
Creo ca ſarrà fojuto,
Avarrà chiù pavura iſſo de me;
Tornammonce a ſedere pe magnare,
E lo ppane addov'è? cca no nc'è niente;
Cheſta è ſtata na burla, auto che lupo,
No nc' è magnà, nè zaiono, nè cortiello,
Vorria ſapere chi ſe l' ha pigliate,
Ca le vorria caccià mo le bodelle,

O re-

O recotte meje belle;
Tiente che mmenzejone de lo lupo?
Lupo sì ſtato tu, lupo arraggiato,.
Puozze morì abbramato,
Nè trovà chi te dia na panella,
O recotte meje belle.
Comme so ſtato auchione
A magnareme primma le berole,
A lo mmanco n'aveſſe una, o doje felle,
O recotte meje belle.
Non ſe po chiù a ſto munno prattecare,
Tutto chino de mbroglie, e arrobbarie,
De nganne, e forbarie;
Non ſe po chiù campare,
Coſsì vogl' ì ſtrellanno nſi a le ſtelle,
O recotte meje belle.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Giuſeppe e Maria.

O Mia gradita Spoſa
Ecco, mercè del Ciel, ſiamo pur gionti
Al deſiato luogo.
Mar. Dà lode al mio Signor, che s'è degnato
Eſaudir tue preghiere, o Spoſo amato.
Giuſ. Cara Maria, ſe così vuoi poſiamo
In

In queſta ſelva un poco,
Acciò prendan riposo
L'indebolite forze.

Mar. Quanto vuoi, tanto io voglio, o mio Giuſeppe.

Giuſ. Ecco che quì mi aſſido. } *dormono.*
Mar. Ecco quì mi riposo. }

SCENA II.

Geloſia, e detti dormendo.

INferno a te? tu piangi
Dal dolore abbattuto,
O regno ſuperbiſſimo di Pluto,
Pria che venghi alla luce
Quel ſoſpettoſo parto,
Io ſagace, io poſſente
Per ſcampare il periglio
Uccidendo la Madre, ha vinto il Figlio.
Ecco la Donna pegna; Inferno ajuto,
Vedraſſi or chi più può l'Infero, o Pluto.
Pazza Donna vedrai,
Quanto ti sa coſtar l'amor del Cielo,
E quanto l'ira può del noſtro Inferno.
Tu dormi a ſonno eterno,
Ti chiuderò le luci,
Già la sbrano, o tormento,
Il ſolido valor chi me'l contende?
Si, che l'uccido, o mio roſſore eterno,
Che nulla ho di valore,
Che non poſſo non vaglio
Queſta Donna atterrar con mio roſſore,
Ha perduto l'Inferno il ſuo valore!
Dunque che far mi deggio,

Gelosia debellata?
Nella perdita tua a chi ricorri?
Pluto tu non soccori? *Giuf.* Corri.
Gel. Ed a chi se sono io
Inimica del Cielo,
E non gradita a Dio. *Mar.* A Dio.
Gel. A Dio, forse mi chiama a pentimento?
Ma che, all' uomo il pentir non a me giova. *Giuf.* Giova.
Gel. A che giovar mi puote
A cacciarmi da pene degl'abbissi. *Mar.* Si.
Gel. Tu menti in ciò, che per decreto eterno,
Senza speme d'uscir sono all' Inferno.
Giuf. No.
Gel. Come no, se nell' Orco
L'anima che ci sta sempre dispera.
Mar. Spera.
Gel. In che deggio sperare?
Fa che noto a me sia. *Giuf.* Messia.
Gel. Messia? t'intendo, e verrà il Mondo
Un Demone pentito? in ciò si apprenda,
Che male un'alma va che non si emenda;
Su chiedi ormai perdono,
Che si bada? su, su, mi getto a terra,
E da superba, umil piego il ginocchio,
A te potente Altissimo Signore.
Folle, folle, che dissi?
Io che sono l'offesa,
Son troppo sciocca a domandar perdono;
Cala tu Dio dal Trono,
E del torto crudel, che tu mi fai,
Inchinato a miei piedi
Indulgenza richiedi.
Oimè, che già sen viiene il mio nemico,
Fuggi

Fuggi pur Gelosie,
Presto non aspettar altra vendetta,
Chi mal fa, peggio aspetta.

SCENA III.

Angelo, Giuseppe, e Maria che dormono.

SU partite, e fuggite
Crudi sterpi spinosi,
Non impedite il passo
Alle Divin Piante,
Dileguatevi via ombre fallaci,
Ed in vece d'orror, vengan splendori,
Mentre in questa Caverna
Viene a posar la Maestad'Eterna.

Giuf. Oh che sonno gradito.
Mar. Che riposo felice;
Entriamo, o Sposo amato.
Giuf. Entriam cara Maria.
Mar. Tu piangi?
Giuf. Tu sospiri?
Mar. Mi è forza il sospirar.
Giuf. Mi è forza il pianto.
Mar. Mentre miro, ed ammiro.
Giuf. Mentre penso, e ripenso.
Mar. Che deve entrar qui dentro impiciolito.
Giuf. Ove starà Bambino.
Mar. Il Monarca del Cielo.
Giuf. Il Re Divino.

SCE-

SCENA IV.

Ergasto, e Cronico,

DOrma chi può mentre io
A vigliar m'accinco, e voglio solo
D'armonioso stuolo udir gli accenti.
Cron. A sì nuovi portenti un core altiero
Di vil pensiero la bellezza abborre,
Erg. Ma che vedo!
Cron. Che miro!
Erg. A dispetto del ghiaccio.
Cron. Ad onta della neve.
Erg. Comparisce.
Cron. Risorge.
Erg. Tutta vaga di fiori.
Cron. Tutto pomposo.
Erg. Primavera gentile.
Cron. Il giovinile Aprile.
Erg. Che novitad'è questa!
Cron. Che meraviglia è questa!
Erg. Son frutti.
Cron. Sono fiori!
Erg. Che miro nelle piante!
Cron. Che nella terra io veggo!
Erg. O pur sognando vedo!
Cron. O pur vaneggio!
Erg. Sono abbissi di gioja,
Ch'ora liera prepara
L'inusitata Luna
Tra nascenti splendori
Frondi han le piante, e per le valle i fiori
Cron. La notte è divenuta

Lu-

Lucida più del giorno,
Ricca di sì gran luce,
Mille Soli ne adduce
A dispetto di un Sol, che tramontò.
Erg. Che fia mai!
Cron. Che sarà!
a 2. Io non lo so.
Erg. Mentre vaga la rosa
Dal trono de' smeraldi
Copre de' suoi rubini
Il terreno vermiglio,
Del suo vago candor fa pompa il giglio.
Cron. Or pargoleggia l'anno
Nell' età più matura,
E de' vaghi amaranti
Di ligustri, ed accenti
Il suo canuto crin lieto adornò.
Erg. Che fia mai!
Cron. Che sarà!
a 2. Io non lo so.
Erg. Da quella annosa quercia,
Da volatiche schiere
Par che cantando dicasi,
O rara stravaganza,
La notte, e la stagion cangiano usanza.
Cron. Sembra l'amica terra
Di fiorite vivande
Vaga mensa d'uccelli,
Che escono vaghi, e belli,
La Luna a corteggiar quanto si può.
Erg. Che fia mai!
Cron. Che sarà!
a 2. Io non lo so.
Erg. Deh mira quella rosa,

Che ſpuntando vezzoſa

Sembra fiamma verace in mezzo al gelo.

Cron. Mira la Primavera

Con che nobile ſchiera,

E di fiori, e di odori

Il giorno a pro di noi lieto apportò.

Erg. Che fia mai!

Cron. Che ſarà?

a 2. Io non lo so.

Erg. Quell' aquilon ſuperbo.

Cron. Quell' importuno vento.

Erg. Come ratto ſparì.

Cron. Come preſto paſsò.

Erg. Che fia mai!

Cron. Che ſarà!

a 2 Io non lo so.

Erg. Or non più ſi dimori,

Andiamo a ritrovar altri Paſtori,

Che forſe intenderem nuovi ſplendori.

Corn. Andiamo. andiamo amico,

Io penſo, e non invano

Ora che tanta gioja,

La notte ne diſſerra,

Che il Ciel ſia ſceſo ad abbitar' in terra.

Erg. Ecco appunto di là viene Selvaggio.

SCENA V.

Selvaggio, e detti.

Sel. ADdio, cari Paſtori,

Io vi annuncio, e vi accerto,

Che il Meſſia, che ſi aſpetta

E' già venuto appunto in queſta Notte

Erg.

Erg. Felice me, che ascolto!
Cron. Lieto mio cor, che sento!
Erg. Messaggier fortunato.
Cron. Che buona nuova è questa!
Erg. Dimmi pure.
Cron. Deh parla.
Erg. Nuncio troppo felice.
Cron. Questi misteri ascosi.
Erg. Quando fur?
Cron. Chi l'udì?
Sel. Poc'anzi, io quì l'intesi.
Erg. Chi ti disse così?
Cron. Quando sarà?
Sel. Un Paraninfo alato in questa Notte.
Erg. E fia vero?
Cron. Io no'l credo.
Sel. Voi sete troppo increduli Pastori,
Il Ciel mi disse, ch'io ciò vi scoprissi
In terra, e sol per la mia data fede
Selvaggio ch'era cieco, ha gli occhi, e vede.
Erg. Oh meraviglia grande!
Cron. Oh stupor non inteso!
Erg. Andiam Pastori amati,
Andiamo a preparar lieti, e festanti
Qualch'offerta gradita
All'Autor della vita.
Cron. Ed io ancora
Per dar'effetto a quel ch'ora hai tu detto,
Vo dargli l'alma, e'l core.
Sal. Sì, sì, che ciò sol brama il santo Amore.

SCENA VI.

Mafrone solo.

COmme vanno a la voce ſti Paſture,
S' hanno ſchiaffato nchiocca
De ſcetà nfi a li grille,
Tanto vanno a rrevota
Pe portà lo preſiento a lo Meſſia,
Ch' è benuto ſta Notte;
E io che ſso corrivo,
Aggio arrobbato ſt' ajeno da la mantra
Pe lo portare a chillo bello Ninno;
Uh mme vedeſſe mo chillo arraggiato
De lo Patrone mio, che deciarria?
Paſſa qua manigolto,
Chi t' ha dato licenza latroncello
De me ne ſcervecchiare ſt' ajeniello?
O negrecato mene, eccolo a tiempo,
Chi sa ſi m' ha ſentuto,
Me voglio reterare a ſto pontone,
Ca fuorze ſe ne paſſa.

SCENA VII.

Selvaggio, e detto.

O Signor gentil' uomo,
O Signor gentil' uomo,
E come ſta incantato!
Mafr. Signò, (ca m'ha ſentuto) a me volite?
Cron. Or dimmi, quell'agnel come l'aveſti?
Mafr. Chiſto l'aggio pigliato da la mantra,

Ca

Ca lo voglio portare
Pe bona grazia vosta
A lo Patrone de la rrobba nosta.
Sel. Al Gran Messia?
Mafr. Ah, ah, chi te l'ha ditto?
Sel. Fa così, questo vo donarcel'io
Al Monarca sublime, al Gran Bambino.
Mafr. E io torno a la mantra
Pe pigliarene n'auto.
Sel. No. Bisogna
Esser del donator quel che s'offrisce,
Poichè quello d'altrui non si gradisce.
Mafr. E io non te l'arrobbo donamillo,
E ssi nò a lo salario scontamillo.
Sel. Or torniamo alla selva,
Dove d'altri Pastori un folto stuolo
Aspettando ci sta.
Mafr. Va ca mo me ne vengo.
Sel. Io là ti aspetto.
Mafr. Jate co ll'ora bona.
Ma la cosa de ll'ajeno no le sona.

SCENA VIII.

Mafrone solo.

E Che nce voglio ì mmano vacante
A trovà lo Messia?
Che bregogna sarria,
Chiù priesto no nce vao;
Ma de che me lamento brutto anchione
Lo Cielo no lo ssa ca sto a guarzone?
Me voglio anghi sta coppola de sciure,
E subbeto che asciammo lo Messia

Le voglio fa na bella scioreata,
Comme sta semmenata
De rose moscarelle sta campagna,
Tiemè quanta viole a sto pontone,
Lo Cielo no lo sa ca sto a guarzone?
Chiste sciure che so? so tolepane,
E chist' auto da cca, vasta ch' addora,
Priesto passa presone,
Tanta sciure non vastano;
Ma mo che m' allecordo
Le voglio dà no bello panellone,
Lo Cielo no lo sa ca sto a guarzone?
Faccio chello che pozzo,
Mente non pozzo chello che vorria,
Pe nnorà lo Messia,
Saccio ch' ogne Pastore
Co crapiette, e recotte
So puoste nguarnascione,
Lo Cielo no lo sa ca sto a guarzone?

SCENA IX.

Linco, e detto.

Lin. Mafrone ove ne vai?
Mafr. Vao de pressa.
Lin. Questi fiori che speri tu di farne?
Mafr. Comme sì anchione, ll'aggio da donare.
Lin. A chi donar li vuoi?
Mafr. Tu non saje niente?
Lin. Se tu non me lo dici, io non lo so.
Mafr. E' nnato lo Messia.
Lin. E' nato il Gran Messia?

O me

O me felice invero,
Che buona nuova intesi!
Mafr. E perzò aggio cuore sti sciurille,
Ca le boglio donare a lo Nennillo.
Lin. Andiam caro Mafrone,
Che ancor io vo portarli qualche dono.
Mafr. Non perdimmo chiù tiempo.
Lin. Io vo per questa strada.
Mafr. E io da ccane.
Lin. Ma che miro!
Mafr. Uh che beo!
Lin. O che leggiadro uccello.
Mafr. O che bell'uva.
Lin. Pomposa m'innamora.
Mafr. Me consola.
Lin. Quel soave tenor.
Mafr. Chella grossezza.
Lin. Che gioje, che diletto!
Mafr. O che prejezza!
Lin. Le sue leggiadre piume.
Mafr. Che grappe sforgioselle.
Lin. Color non usitato.
Mafr. Potestata bellezza.
Lin. Che gioja, che diletto.
Mafr. O che prejezza.
Lin. Io l'indovino, ed il pensier non erra,
Che canta uccel di Paradiso in terra.
Mafr. Lo Cielo, e io nce nguaggio,
Ha fatto sta prejezza,
Pe mbreacà lo Munno de docezza.
Lin. Che gioja! che diletto!
Mafr. O che prejezza!
Lin. Al sicur, se non fugge,
Di prenderlo ho desio.

Mafr.

Mafr. Nne voglio fa due grappe,
Si no m' addebolesco.
Lin. Vorrei che non fuggisse.
Mafr. Mme vedesse quarcuno.
Lin. Da dover che non fugge.
Mafr. Jammo ca no nc'è nullo.
Lin. Con bel modo l'ho preso.
Mafr. Ll' aggio couta.
Lin. Gentilmente, e veloce.
Mafr. Co prestezza.
Lin. Che gioja, che diletto!
Mafr. O che prejezza!

SCENA X.

Angelo, Giuseppe, e Maria nel Presepe.

Ang. Vergine bella, del tuo Genitore
Intatta Madre, umil' Angella, e Sposa
Del gran Campion del Ciel soave fiore;
E tu Vecchio felice,
Con tuo aspetto giocondo,
Padre addottivo sei del Re del Mondo.
Mar. Sposo mio, Figlio mio, mio ben, mio, Dio,
Che veggio! son rapita
Fuor di me stessa, o pur son meco unita?
Questi tuoi biondi crini.
Giuf. Queste candide mani.
Mar. Non sono quei legami.
Giuf. Non son pur quelle mani.
Mar. Che l' Uom ritiri al Cielo?
Giuf. Che danno moto al Mondo?

Mar. O quanto, quanto, o mio Signor mi nuoce
Il rammentar, che morir devi in Croce.
Giuſ. O quãto il rammentar turba il cor mio,
Che per l'Uomo morir tu devi, o Dio.

SCENA ULTIMA.

Tutti nel Preſepe.

Maſr. OLà Paſture jammo a reverire
Lo Signore ch'è nato a Bettalemme;
Prieſto corrite, e ppo aſcimmo cca fòre,
Non è coſa laſsà tanto treſore.
Erg. Ecco d'ogni deſio la meta, e 'l fine,
D'ogni ſperanza il termine gradito;
O noi felici, o avventurati noi,
Che il Ciel cotanto degni
Di tanta grazia, e tanto ben ci ha fatti,
In veder non più mai vedute coſe,
Quì ferma, e gira gli occhi, ove ad un punto
Sorge da terra al Ciel l'umana mente.
Erg. O fortunato l'Uom, che può vederlo.
Croi. Ogn'un ſi getti a terra, e con amore
Al noſtro gran Signor chieda perdono.
Lin. Sì, sì, tanto ſi deve.
Maſr. Bene mio comm'è bello,
Laſſame addenocchiare,
E ppo volimmo farle na ſonata,
E cco 'affetto de core
Volimmo reverire lo Segnore.
Giuſ. Alme fedeli, quì dal Ciel mandate,
Non

Non è più tempo di contese, e liti,
Ma tempo sol di gioja, e di contenti
Mar. Fortunati Pastori,
Mentre sotto umil tetto
Ne nacque il Pargoletto,
La gloria ei vi darà nel Cielo aperto.
Sel. Dolce, e caro mio Dio,
Poichè già mi hai concesso,
Ch'al fin io vegga del tuo Figlio il volto
Concedi ancor, ch'io vegga il tuo bel viso
Fra sempiterni canti in Paradiso;
Questo agnellino accetta, o Re del Cielo
E di mia pura fede il santo zelo.
Erg. Non posso oimè soffrire
Vederti più languire,
Or che tremi, o mio Dio,
Ed a tanto tremar arde il cor mio.
Sol questa pelle, che'l mio petto avvampa
Riscalderà il tuo seno,
Che farà doppio effetto
Temprando ad un sol tratto
Del tuo freddo il rigore,
Del mio petto l'ardore.
Cron. Itene lieti vezzosetti fiori
Al sacro piè gentile,
E da mia parte a Dio grazie rendete,
E se mute favelle
Vi diedero le Stelle,
Con il vostro silenzio il grato odore
Rende tacide lodi al mio Signore;
E tu vago Bambino,
Se pur con scarzo dono
Di pochi fiori il gran desio discerni,
Dammi del Paradiso i frutti eterni.

Lin.

n. O dolcezza divina,
Questo vase di miele io ti presento,
Che da più vaghi, ed odorosi fiori
Succhiorno api ingegnose,
E sia simbolo espresso
Questo dolce liquore
Della dolcezza, che riserba il core,
Prendi a caro l'offerta,
Ricevi, o Pargoletto,
Col dolce dono più soave affetto.

Iafr. Ninno mio, se volive compremiente
Non forrisse nasciuto a chesta stalla
Tra Crapare, e Pasture,
Ma mmiezo a Rri, Monarca, e Mperature,
Io mone accossì ffatto,
Che ssacc' io mbe me ntengo,
Te vorria apprefentare no tesoro;
Auto non pozzo dà, che sto paniello,
Che ll'aggio fatto accossì peccerillo;
T' apprsento sto core,
Accettalo Segnore,
Pigliane lo buon' armo,
N'aggio auto che te dà bello Nennillo,
Vuò st'arma? vuò sto core? pigliatillo.

Giuf. L'offerte, e i donativi,
L'amor, l'affetto, l'anima, e'l desio,
Ben vede il vostro Dio;
E se quì l'onorate
Sotto corporeo velo,
L'adorarete Maestoso in Cielo.

Mar. Da parte del mio Figlio
Vi ringrazio, o Pastori,
E se riceve in terra
Co i vostri doni, il vostro gran desio,

Da-

Daravvi in Ciel quanto può darvi un Dio

Giuſ. Gitene alla Città grati Paſtori,
Compartite le gioje;
Pubblicate a' mortali
Del gia nato Meſſia l'alti Natali.

Sel. Saran trombe le voci,
Che con ſuono de'gridi
Pubblicheran per tutto
Sì avventurata nuova.

Erg. Voglio eſſer temerario,
Domando dell'offerta il contrambio;
Sia del don la mercede
Baciarti il ſacro Piede.

Cron. Se da te parto, o Sire,
Parte il piè, reſta il core.

Lin. S' al partir ſon coſtretto,
Teco rimane il fervoroſo affetto.

Maſr. Addio, covernamette Ninno bello
Non dubbetà de niente,
Addio, craje nce vedimmo.

Giuſ. Itene lieti.

Mar. E voi grati viventi,
Ch'il mio parto onoraſte,
Sperate a viva fede,
Con devoto deſio ricca mercede;
Ch' in nome del mio Figlio io vi pr
Nel [illegible] Regno immortal degno ricett

F I N E.

[illegible] della *Santiſſima Natività*
di noſtro Signor Gesù Criſto.